Da tutto il Paese folte delegazioni di antifascisti per rendere l'estremo omaggio alle vittime della strage

BRESCIA — Piazza della Loggia è quasi completamente coperta di fiori

Brescia commossa, decisa saluta oggi i suoi caduti

Ininterrotto pellegrinaggio davanti alle bare delle sei vittime - Cinquemila lavoratori organizzati dai sindacati garantiranno l'ordine durante i funerali - La presenza del Capo dello Stato è intesa come un impegno a farla finita con la trama fascista bresciana - Riunione straordinaria del Consiglio regionale nella città ferita

Dal nostro inviato

BRESCIA, 30

Davanti alle sei bare allineate nella camera ardente, sfilano da stamane migliaia di cittadini; oltre le finestre si vede piazza della Loggia gremita di folla e in fondo — dalla parte opposta — il tappeto di fiori che copre lo spazio antistante il punto dell'esplosione, dove i sei sono caduti, straziati dalla criminalità fascista. Lungo il perimetro della piazza, sulle strade di accesso, centinaia di operai controllano la situazione: criminali telefonate avevano annunciato nuove bombe, facendo accorrere a sirene spiegate le autoambulanze.

E' una vigilia tesa, questa che Brescia sta vivendo in attesa dei funerali di domani, quando decine di migliaia di persone converranno qui da tutta l'Italia. Questa previsione si specchia già in quanto sta accadendo oggi, nella folla che ininterrottamente affluisce nella piazza, nel servizio d'ordine svolto dai lavoratori; anche domani saranno i lavoratori a provvedere al servizio d'ordine, cinquemila, già pronti, già destinati a presidiare il percorso del corteo. C'è, naturalmente, in questa decisione dei sindacati di gestire in proprio il problema della sicurezza, molta amarezza per quanto è accaduto, per l'inefficienza che la strage ha rivelato, per la superficialità con cui erano state condotte le cose; ma c'è anche, altrettanto naturalmente, la volontà che questi morti antifascisti che venivano dal mondo del lavoro siano, fino all'ultimo, parte integante di quel mondo, non diventino cioè l'alibi del dolore ufficiale. E', questa decisione, una critica, ma insieme la richiesta precisa di ben altra fermezza nell'azione per prevenire e reprimere la criminalità fascista.

Stanotte nella prefettura di Brescia, si è svolta una lunga riunione per mettere a punto il programma in vista dell'annunciata partecipazione ai funerali anche del Presidente della Repubblica, Leone; è una presenza apprezzata, ma qui ad essa si intende annettere assai più che un significato formale: la popolazione di Brescia chiede che questa presenza sia intesa non solo come manifestazione di cordoglio, ma come stimolo a una azione che deve dare concreta attuazione all'ispirazione repubblicana ed antifascista della Costituzione.

Questo è anche il significato della decisione del Consiglio regionale lombardo che oggi, dopo aver iniziato nel primo pomeriggio i suoi lavori a Milano, ha sospeso la seduta per trasferirsi a Brescia, dove ha continuato la sua riunione a palazzo Broletto, sede della Amministrazione provinciale. Qui, oltre al presidente del Consiglio regionale, Colombo, hanno preso la parola i rappresentanti dei vari gruppi (per il PCI ha parlato il compagno Guido Frassine) ad eccezione, naturalmente, dei fascisti. Quindi ha parlato l'avvocato Gitti, presidente del Consiglio provinciale di Brescia; poi i rappresentanti della Regione si sono recati in piazza della Loggia a deporre una corona di fiori nel punto in cui la bomba fascista ha causato la strage.

Una presenza, questa, che anticipa quello che si verificherà domani e di cui si è avuto un altro segno già oggi, quando davanti alle salme, assieme alla presenza ininterrotta delle delegazioni operaie, si è visto l'onorevole Donat Cattin, con i sindacalisti, gruppi di studenti, famiglie intere, rappresentanti del clero e delle Forze armate.

Intanto, come si diceva, i sindacati stanno curando l'organizzazione dei funerali, che si svolgeranno a spese dello Stato, ma che saranno guidati dai lavoratori stessi. Un'organizzazione complessa, poiché rappresentanze e delegazioni sono attese da tutto il centro-nord; i partiti dell'arco democratico invieranno ognuno suoi esponenti; il governo sarà rappresentato dal presidente del Consiglio Rumor e dal ministro dell'Interno Taviani; saranno inoltre presenti la presidenza della Camera e del Senato, Consigli comunali e provinciali della Lombardia e di altre regioni.

Già da stanotte, le strade e le piazze in cui avverrà il concentramento delle delegazioni e dei cortei, saranno presidiate e controllate dai lavoratori stessi, oltre che dalla forza pubblica, non tanto e non solo per timore di ulteriori provocazioni, quanto per una testimonianza di intransigente vigilanza democratica. Poi, naturalmente, occorrerà tirare le somme di questo insegnamento, concludere il ciclo di una stagione ormai antica. Le immonde manovre di ieri e di stanotte, le telefonate di allarme, le minacce, le piccole provocazioni — prudentemente lontane dai luoghi presidiati dalla forza dei lavoratori — stanno a indicare che il fascismo bresciano non si vede ancora in pericolo (naturalmente si fa riferimento al pericolo che proviene dai poteri dello Stato), si illude nella speranza che anche questo urto sarà superato senza eccessivi danni e domani si potrà ricominciare nel solito, consueto sistema di violenza che non è stato mai stroncato, che ha goduto di tanta impunità da giungere alla strage.

In questi giorni le forze del lavoro stanno dando a Brescia una lezione di fermezza e di autocontrollo, di capacità di tenere in pugno la città e la sua ira: al fascismo resta la speranza che questa forza morale venga disarmata e lo spazio di cui ha goduto gli venga restituito. Ma è proprio questo che qui non si vuole, questo l'impegno che è stato sollecitato dai pubblici poteri.

k. m.

Sottile speranza per il ferito più grave

Il giovane pugliese ha dato qualche segno di conoscenza

Da uno dei nostri inviati

BRESCIA, 30

Le condizioni della gran parte dei feriti per l'infame attentato fascista di piazza della Loggia hanno giustificato, già da ieri sera l'ottimismo che ci aveva manifestato il primario del pronto soccorso, professor Rigamonti, con il quale, grazie alla cortesia del responsabile dell'accettazione dott. Negroni, avevamo potuto avere un breve incontro. Ieri pomeriggio, infatti, sono stati già dimessi una quindicina dei feriti più leggeri e alcuni lo potranno essere fra oggi e domani.

Anche uno dei due feriti più gravi, il medico di bordo dott. Giacomo Corvini, investito dalle esplosioni con la figlia e la moglie (la ragazza è anch'essa fra i ricoverati non gravi), ha potuto essere trasferito dalla rianimazione ad uno dei normali reparti.

Restano, però, ancora molto gravi le condizioni del giovane professore Luigi Pinto, di 25 anni, ricoverato, come abbiamo già ampiamente riferito, al secondo reparto rianimazione diretto dal prof. Valenti, dopo un lungo e difficile intervento operatorio per numerose ferite, di cui una di estrema gravità alla regione lombare con compromissione del midollo spinale. Ancora stamane la prognosi del giovane insegnante rimane riservata: nonostante il superamento del blocco renale che ha però rivelato una forte contusione ad un rene, permangono gravi compromissioni anche polmonari. Ma ciò che più rende drammatiche le condizioni del giovane, è la quasi certezza che difficilmente egli potrà riacquistare interamente l'uso delle gambe in conseguenza della lesione del midollo spinale.

Ancora un dato per quanto riguarda il numero definitivo dei feriti della infame strage. Nella mattinata di ieri, il bilancio è salito a 105: ieri infatti si sono presentati al pronto soccorso dell'ospedale civile altri tre cittadini che, sebbene colpiti da schegge e in preda al panico e allo choc, erano riusciti ad allontanarsi rapidamente dalla piazza, raggiungendo le loro abitazioni. Si tratta di Dorino Bono, di 47 anni, operaio; Gemma Vezzoli, di 61 anni; Luciana Bollani, di 25. I tre sono stati ricoverati e giudicati rispettivamente guaribili in 7, 15 e 30 giorni.

Brescia, intanto, si appresta a rendere domani l'estremo omaggio alle sei vittime. Già da tutta Italia giungono notizie sulle numerosissime, dirette testimonianze di solidarietà antifascista che gli operai ,i lavoratori, i democratici italiani porteranno ai funerali di Brescia.

Aldo Palumbo

Quattro insegnanti, due operai: una comune battaglia

SEI VITE PER UN'ITALIA NUOVA

Ognuno dei caduti di Brescia esprime un impegno nella lotta antifascista – Due generazioni a confronto – Ricerca intellettuale, lavoro nelle scuole, nelle fabbriche e nella città – L'anziano operaio che combattè nella Resistenza – Una coppia di genitori che « costruivano il futuro »

Da uno dei nostri inviati

BRESCIA, 30.

Non c'è stato nulla di casuale nella strage di Brescia: nulla nelle intenzioni e nulla nelle conseguenze. Lo si avverte anche al di là del dato di cronaca, nel dato fisico per cui nella camera ardente del Palazzo della Loggia si vede la salma del vecchio compagno Euplo Natali collocata tra i corpi dilaniati delle tre giovani donne che sono morte con lui: alla sua sinistra Livia Bottardi Milani e Giulietta Banzi Bazoli; alla sua destra Clementina Calzari Trebeschi, che ha a fianco la salma del marito.

Sono, cioè, le più giovani e la più anziana delle vittime, separate dal tempo di due generazioni e unite dalla morte; la stessa che ha colpito Alberto Trebeschi e Bartolomeo Talenti. Non c'è nulla di casuale, dicevamo: ovunque fosse esploso l'ordigno fascista, la storia delle vittime sarebbe stata differente nella vicenda personale, ma uguale (come è uguale per questi) nelle linee fondamentali, nelle strade che hanno fatto confluire tutti in Piazza della Loggia: le strade dell'impegno antifascista, della lotta nel mondo del lavoro, in uno qualsiasi dei suoi aspetti.

Attività intensa

Si è già parlato di questi caduti, ma occorre tornare a guardare al loro impegno civile. A quello di Livia Bottardi Milani, ad esempio, una giovane donna minuta e piena di interessi, tutti comunque indirizzati in una stessa direzione: la cultura come primo strumento dell'antifascismo e quindi del progresso. Così Livia Bottardi, assieme al marito, il compagno Manlio Milani, era l'animatrice del circolo Banfi, del circolo del cinema, dell'AIED, del sindacato scuola CGIL. L'anno scorso nella sua scuola aveva promosso un seminario sul fascismo; appena dieci giorni fa, aveva organizzato al circolo Banfi una conferenza di Paolo Spriano su « La classe operaia nella Resistenza » e il giorno in cui è stata uccisa, annunciava che aveva trascritto la registrazione della conferenza stessa e ne avrebbe curato la pubblicazione in una dispensa. Prima aveva organizzato una conferenza di Mario Spinella sul « Capitale » sull'umanesimo marxista, su Gramsci, sui consigli operai. Un'attività intensa che non le impediva di continuare la sua carriera di educatrice: pochi giorni fa aveva partecipato al concorso per l'insegnamento nelle scuole superiori e lo aveva superato. Una ricchezza culturale che si univa alla ricchezza umana: di famiglia borghese, aveva sposato il compagno Milani quando questi era ancora operaio all'azienda dei servizi municipalizzati; lo aveva aiutato a studiare e a diplomarsi, a vivere assieme una vita intensa, di costante impegno politico anche se non aveva mai preso la tessera del partito, pur lavorando costantemente nelle sue organizzazioni.

Una storia non dissimile da quella di Alberto e Clementina Trebeschi, anche se qui le origini sociali — e quindi i ruoli nel rapporto domestico — erano capovolte: di origini operaie lei, di origini borghesi lui, nato da una vecchia famiglia di lontano ceppo cattolico, ma che tradizionalmente si era andata spostando verso posizioni radicali. Appunto un vecchio insegnante radicale, il professor Giorgio Masi, aveva influito sulla formazione di Alberto Trebeschi, sia politicamente che umanamente (tanto che proprio ricordando il suo vecchio professore, Alberto Trebeschi aveva chiamato Giorgio il figlio).

I problemi che più appassionavano il compagno Alberto Trebeschi durante la sua esperienza nella scuola erano quelli della filosofia della scienza, del materialismo dialettico, che dovevano costituire l'ossatura della sua personalità. Si possono, a questo punto, citare due episodi della sua vita e di quella di « Clem ». Appena laureato, il compagno Trebeschi era stato assunto alla Philips: aveva prospettive di carriera e di benessere, ma dopo due anni abbandonò il suo posto preferendo dedicarsi all'insegnamento (oltre che professore di fisica all'Istituto tecnico statale era anche assistente all'Università di Brescia).

A quel punto era già iscritto al partito e ne uscì senza però aderire ad altre organizzazioni politiche e senza allontanarsi dal movimento operaio. Poi rientrò nel PCI, quattro anni fa, assieme ad un gruppo di intellettuali che con lui erano stati coinvolti nello stesso travaglio, nella stessa ricerca. E qui si innesta il secondo episodio: Alberto e Clementina Trebeschi erano ormai sposati da molti anni — molti in relazione alla loro età ancora giovane — ma non avevano figli: vollero che nascesse il piccolo Giorgio che adesso ha 15 mesi, « come un atto di fiducia nel futuro » dicevano che avevano trovato una loro collocazione definitiva, avevano operato una scelta ed ora potevano pensare anche ad avere un figlio in piena consapevolezza. C'era naturalmente in tutto questo, come dicevamo prima, anche il peso delle origini operaie di Clementina Calzari, che erano state determinate nel loro modo di vivere la breve esistenza, di affrontare il loro dovere. Per una singolare analogia con Livia Milani anche Clementina non era iscritta al partito pur appartenendo ad una famiglia di comunisti e pur vivendo la sua vita in questo ambito. Lei, il marito e Lidia Milani proprio nel momento della esplosione — lo hanno riferito la sorella gemella di Clementina, la compagna Lucia Calzari, che è rimasta ferita ad una gamba, discutevano con Giulia Banzi Bazoli dell'esito del congresso della CGIL-Scuola al quale Giulia aveva partecipato come delegata.

Qui si innesta la vicenda personale di un'altra delle vittime, Giulia Banzi Bazoli, appunto, moglie dell'assessore democristiano all'urbanistica del comune di Brescia. Anche questa una breve vita di ricerche e di impegno: Giulia Banzi proveniva da una famiglia cattolica e le sue prime esperienze le aveva vissute appunto nella sinistra cattolica fino al 1968, quando lo svilupparsi del movimento studentesco l'aveva appassionata portandola ad avvicinarsi al marxismo e quindi ai partiti di sinistra, e, poi, a gruppi extraparlamentari senza che però, sul piano umano, si rompessero i suoi legami con il mondo di prima. La comune battaglia nel sindacato scuola-CGIL era fatta di dibattito, di intese, di scontri: com'è nella logica di un impegno appassionato.

Una vita nelle officine

Per Giulia Banzi, d'altra parte, questo era quotidiano anche nei rapporti col marito, uno dei dirigenti democristiani che a Brescia avevano firmato l'appello dei cattolici per il « no » al referendum, militante della sinistra di base che non condivideva le posizioni della moglie, che le contrastava, ma — come diceva lei — sul piano di « un rispetto reciproco e una reciproca stima ». Estraneo a questo gruppo per esperienze, per età, per formazione culturale, il compagno Euplo Natali costituisce la saldatura con il passato: la sua vita non era stata vissuta nelle scuole, ma nelle officine, la sua milizia nel partito antichissima la sua attività di gapista esaltante. Apparentemente nulla voleva che si trovasse accanto al gruppo dei giovani insegnanti nel momento dell'esplosione; nulla tranne una cosa: la vecchia fede antifascista che lo legava alla generazione successiva alla sua. Così come forse legava Bartolomeo Talenti, l'unico tra le vittime la cui storia sia stata senza sussulti, anonima, ma perciò stesso esemplare: un cittadino qualsiasi che partecipava ad una manifestazione antifascista: esemplare anche per questo: perchè la bestia del fascismo è una bestia cieca.

Kino Marzullo

BRESCIA — Corone e mazzi di fiori ai piedi della colonna, nella piazza della Loggia, dove è stata collocata dai criminali fascisti la bomba della strage

In diretta alla TV la cronaca dei funerali

L'Ufficio stampa della RAI-TV ha comunicato che la televisione trasmetterà, oggi in diretta da Brescia, i funerali delle vittime del criminale attentato fascista di martedì mattina.

La telecronaca avrà inizio alle ore 14 sul nazionale.

La famiglia Cervi presente alle esequie

Le delegazioni dei partiti e delle associazioni

BRESCIA, 30.

Le mogli e i familiari dei sette fratelli Cervi, fucilati dai nazi-fascisti a Reggio Emilia, hanno inviato un commosso telegramma di solidarietà ai familiari delle vittime di Brescia. Un altro significativo messaggio è giunto al sindaco di Brescia dalla città emiliana: viene dai familiari dei caduti del tragico 7 luglio 1960, uccisi dalla polizia del governo Tambroni allora sorretto dai voti neo-fascisti. La famiglia Cervi sarà presente domani a Brescia con una sua rappresentanza che parteciperà ai funerali.

Fra le presenze domani ai funerali — oltre a quella del Capo dello Stato, di Rumor e di Taviani di sindaci e eletti delle amministrazioni di quasi tutte le regioni italiane — si segnalano quelle dei partiti. Per il PCI, come è noto, la delegazione sarà guidata dal Segretario generale compagno Enrico Berlinguer e ne faranno parte i compagni Armando Cossutta, Nilde Jotti, G. C. Pajetta, Elio Quercioli, Gino Torri; quella del PSI sarà capeggiata dal Segretario compagno Francesco De Martino (parteciperanno poi Mosca, Mancini, Aniasi, Balzamo e Savoldi); l'UDI sarà presente con una delegazione guidata dalla senatrice Giglia Tedesco (parteciperanno Barbara Merloni e la on. Luciana Viviani); per il gruppo dei senatori della DC saranno presenti Dal Falco, Zugno, Bresciani, Dezan, Martinazzoli e Mazzoli; i deputati della delegazione del gruppo dc della Camera saranno Rognoni, Fusaro, Pedini, Padula, Capra, Frau, Prandini, Salvi, Allegri. Sarà anche presente una delegazione unitaria dei movimenti giovanili democratici composta da Imbeni (FGCI), Luraci (repubblicani), Isacchini (democristiani), Ruggini (socialisti), Tesini (aclisti).

Come è noto la presidenza della Repubblica ha anche cancellato, in segno di lutto, il tradizionale ricevimento del 2 giugno al Quirinale.

Una città fiera e ferma nel suo dolore

Operai, giovani, donne, professionisti testimoniano il loro sdegno - Il segno della solidarietà per le famiglie delle vittime nelle grosse somme raccolte - Lettera del vescovo

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 30

Solo a un occhio disattento Brescia può sembrare oggi quella di ogni giorno. Anche se hanno ripreso la loro attività le fabbriche, i negozi sono aperti e il traffico cittadino è intenso, sono presenti i segni della tragedia, e del dolore e della collera della città. Cartelli listati di nero annunciano da ogni vetrina il lutto cittadino mentre numerosi locali cinematografici sono rimasti chiusi ancora oggi.

In piazza della Loggia continua la manifestazione imponente di solidarietà che si sussegue dal giorno del vile attentato. Sei semplici bare lucide sguarnite di fiori sono allineate nella camera ardente allestita dal Comune nella sala del Vanvitelliano a Palazzo della Loggia: Livia Bottardi Milani, al suo fianco Giulietta Banzi Bazoli, poi Euplo Natali, Clementina Calzari Trebeschi, Alberto Trebeschi, per ultimo Bartolomeo Talenti. Le salme sono giunte in piazza della Loggia alle prime luci dell'alba. Il portone è stato aperto poco dopo le sette per permettere alla popolazione di rendere l'estremo omaggio ai suoi caduti. Sessantamila bresciani finora, forse più, sono saliti nel salone a rendere testimonianza alle salme.

Un pellegrinaggio continuo, un silenzio rotto a tratti da scoppi improvvisi di pianto. Visi bagnati dalle lacrime, occhi arrossati; giovani che sfilano davanti alle bare salutando i caduti con il pugno levato accanto a suore che recitano sommessamente il rosario e donne che toccano le bare e si fanno il segno della croce. E' tutto un popolo che vuol testimoniare la sua fede, la sua collera, il suo antifascismo.

Il vescovo di Brescia, in una lettera ai fedeli, ha ricordato, dopo aver accennato ai sentimenti di carità, che da questi non possono essere disgiunti quelli della giustizia. « Auspichiamo pertanto — egli afferma — che quanti hanno a diverso titolo il compito di garantire per il cittadino i diritti fondamentali dell'uomo possano essere in grado di difendere efficacemente quell'ordine sociale che è premessa indispensabile di una convivenza pacifica e operosa ».

A tratti, il silenzio è rotto anche dall'annuncio attutito che proviene dalla piazza dell'arrivo di nuove delegazioni. Da Bergamo sono giunte due delegazioni della FLM e della FLC: i commercianti di piazza Rovetta, la federazione bresciana dell'Associazione nazionale reduci e combattenti, la Confederazione nazionale dell'artigianato, folte delegazioni di studenti degli istituti: Arnaldo, Gambara (il consiglio di presidenza dei professori dell'istituto e i colleghi della vittima Clementina Trebeschi Calzari hanno sottoscritto anche un ordine del giorno), ITIS, Abba, Tartaglia.

Una sottoscrizione a favore dei familiari delle vittime e dei feriti è stata lanciata dalle organizzazioni sindacali. Era iniziata ieri spontaneamente a opera di centinaia di cittadini. Tre milioni sono stati versati dalla Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL, due milioni dalla Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL, un milione ognuna dalla Federazione nazionale della FLM e da quelle bresciane della FLM e della FLC. E' una gara commovente di solidarietà. Gigi, Paolo e Mario, tre bambini di età fra i sei e gli otto anni hanno versato 5 mila lire, tutti i loro risparmi. Altrettanto un pensionato, un invalido di guerra. Brescia sente crescere attorno a sé la solidarietà di tutto il Paese. Telegrammi giungono ai sindacati, ai familiari delle vittime.

Alla federazione comunista hanno telegrafato, fra gli altri, l'Associazione nazionale dei pionieri d'Italia, l'ANPPIA, il Comitato regionale del PCI Emilia-Romagna, la Giunta della Amministrazione provinciale, i dipendenti e la sezione del Comitato di controllo di Pisa, le federazioni del PCI di Bologna, Genova, la FGCI di Genova, l'UDI di Reggio Emilia.

La federazione bresciana comunista ha inviato alle famiglie delle vittime della strage di piazza della Loggia il seguente telegramma: « I comunisti bresciani, profondamente feriti loro sentimenti più vivi e più cari da barbara violenza fascista, partecipano dolore lutto vostro e tutti vostri cari ».

Domani in occasione dei solenni funerali di Stato si bloccherà, con inizio alle ore 13, tutta la provincia, a esclusione dei lavoratori ospedalieri che garantiranno i servizi rimanendo ai loro posti. Le scuole sono rimaste chiuse per tutta la giornata di oggi e lo saranno anche domani in segno di lutto, mentre sabato, a partire dalle ore 11,30, si terranno negli istituti delle scuole superiori assemblee

Carlo Bianchi